

PRIORITA' TEMATICHE DEGLI INTERVENTI DELLA SANTA SEDE PRESSO LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI



*Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale 2016 della Fondazione Centesimus Annus
Città del Vaticano, 14 maggio 2016*

Chiarissimi ospiti,
Cari Amici,

Sono particolarmente lieto di essere con voi questa mattina e di avere l'opportunità di discutere i *temi principali che caratterizzano gli interventi della Santa Sede presso i vari fori internazionali e multilaterali*. Spero così di offrirvi non solo una panoramica dei rapporti tra la Santa Sede e la Comunità delle Nazioni, ma soprattutto di invogliarvi a riflettere su alcune delle preoccupazioni che sono proprie di Papa Francesco, esplorare modi in cui *potreste farle vostre* e, nei limiti delle vostre sfere di azione, sostenere le iniziative della Santa Sede.

Prima di tutto dovremmo chiarire con precisione che cosa si intenda per "Santa Sede". In senso stretto la dizione Santa Sede (o Sede Apostolica) si riferisce al Seggio di San Pietro e quindi del Papa in quanto successore di San Pietro su quel Seggio. Nel più ampio significato canonico il termine Santa Sede si riferisce al Papa e alla Curia Romana, in quanto organo centrale di governo della Chiesa Cattolica (cfr. Can. 361). Inoltre, sul piano dei rapporti internazionali, la Santa Sede è considerata, e lo è stata per secoli, un soggetto giuridico sovrano, indipendente da ogni altro governo o stato. La Santa Sede è anche la più antica istituzione operante sulla scena internazionale, presente e attiva molti secoli prima che si costituissero gli stati moderni e tuttora universalmente riconosciuta come membro della comunità internazionale: gode delle prerogative proprie di uno stato, quali stabilire relazioni diplomatiche e aderire a trattati internazionali.

La Santa Sede non deve quindi essere confusa con il piccolo territorio che chiamiamo Stato della Città del Vaticano, che è un altro soggetto internazionale, distinto da essa e creato proprio al fine di garantire la libertà, indipendenza ed autonomia della Santa Sede. Né la Santa Sede può essere identificata, *sic et simpliciter*, con la Chiesa Cattolica, che è la comunità dei credenti in Gesù Cristo, uniti l'un l'altro, con i rispettivi vescovi e con il Vescovo di Roma, da vincoli di fede e carità.

Data questa sua particolare natura, lo scopo principale dell'attività internazionale della Santa Sede è di garantire la libertà della Chiesa Cattolica e dei suoi pastori affinché possano svolgere la missione di evangelizzazione loro affidata dal Signore Gesù (Mt 28:19-20). Oltre a questo la Santa Sede stessa, nei vari contesti in cui opera, è impegnata a diffondere i principi etici e i valori morali che ci vengono dai Vangeli e sono proposti dalla fede cristiana e dalla morale.

Fondamentalmente, l'intera azione della Santa Sede è al servizio non solo della Chiesa ma dell'uomo stesso, posto da Dio al pinnacolo della creazione con una dignità che è inseparabile dalla sua dimensione trascendentale. In questa prospettiva la Santa Sede agisce in primo luogo sul piano antropologico, che è costruito su questa dimensione trascendente (o religiosa) della vita umana ed è antecedente alle istituzioni statali nel senso che la sua rivendicazione non dipende da riconoscimenti

di governi o dal giudizio di un qualsivoglia legislatore. E tuttavia questa stessa dimensione trascendentale ha bisogno di essere definita e assumere forma storica per potersi esprimere concretamente ed è a questo livello che agisce la Santa Sede, impegnata a rivolgere un messaggio fondamentale a tutti gli Stati affinché il rispetto integrale della dignità umana diventi norma fondamentale dell'ordine internazionale e di ogni sistema civile; che la dignità umana diventi il criterio con cui si valuta la legittimità di ogni altra regola di comportamento. Per questa ragione in tutte le sue relazioni bilaterali e multilaterali la Santa Sede insiste sul primato di alcuni principi, senza i quali non può esistere vera civiltà.

Tra questi principi vi sono: il diritto alla vita ad ogni stadio del suo sviluppo biologico, dal concepimento alla morte naturale; il diritto di formare e mantenere una famiglia; il diritto di educare i propri figli; il diritto di lavorare e il diritto ad un'equa distribuzione dei frutti del lavoro; il diritto a uno sviluppo economico collettivo e individuale; il diritto alla libertà di pensiero; il diritto alla libertà di coscienza e religione; il diritto di partecipare responsabilmente alla vita pubblica e contribuire al bene comune; il diritto di rivolgersi alla giustizia e di avere un equo processo, ecc.

Oltre quella antropologica, un'altra sfera in cui si esplica l'attività della Santa Sede è la politica internazionale. Sempre guidata dalla sua missione spirituale la Santa Sede lavora per la creazione di un ordine internazionale basato sulla giustizia, che metta gli Stati in condizione di garantire ai propri cittadini eguale accesso ai beni fondamentali della vita materiale (cibo, casa, lavoro, ecc.), della vita intellettuale (educazione e cultura) e di quella spirituale (libertà di religione e di culto, in tutte le sue dimensioni).

Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale (1945-1950) la famiglia delle nazioni ha creato una struttura multilaterale di coordinazione e gestione comune delle questioni internazionali, allo scopo di abolire le guerre e promuovere lo sviluppo economico e sociale in ogni paese: è l'Organizzazione delle Nazioni Unite con i suoi vari organismi, agenzie e programmi. Questa struttura internazionale non è stata ignorata dai papi che si sono succeduti nel tempo e che in cinque occasioni hanno traversato l'oceano per recarsi al suo quartier generale: Paolo VI nel 1965, Giovanni Paolo II nel 1979 e nel 1995, Benedetto XVI nel 2008 e Francesco lo scorso settembre. *“Tutti hanno espresso la loro grande stima per l'Organizzazione, che consideravano la risposta giuridicamente e politicamente appropriata al presente momento della storia, segnato dalla capacità tecnica di superare distanze e frontiere e, apparentemente, di superare ogni limite naturale all'esercizio del potere. Una risposta indispensabile a partire dal momento in cui il potere tecnologico, nelle mani di ideologie nazionalistiche o falsamente universaliste, ha avuto la capacità di perpetrare tremende atrocità”*.

Questa è una citazione dal discorso rivolto da Papa Francesco all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In questo stesso discorso egli ha affermato che *“la guerra è la negazione di ogni diritto e un drammatico assalto all'ambiente. Se perseguiamo vero sviluppo umano per tutti dobbiamo lavorare indefessamente per prevenire la guerra tra nazioni e popoli”*. Perciò la pace tra i popoli continua ad essere al centro dell'attività internazionale della Santa Sede. Le significative proposte per una pace internazionale elaborate nel 2015, i notevoli progressi scientifici e tecnologici degli ultimi anni (in larga parte dovuti all'attività di imprese private), l'emergenza di un'ampia classe media e la

liberazione di miliardi di uomini e donne dalla povertà: tutte queste vittorie possono essere sminuite e addirittura annullate dai gravi conflitti che affliggono il nostro mondo, nonché dal persistente stato di esclusione in cui si trovano oggi miliardi di esseri umani.

Come sapete, siamo ancora attornati dalla terribile realtà di dozzine di aperti conflitti in varie regioni del mondo; in più persistono molte situazioni residuali di conflitti che sono stati solo parzialmente risolti e che continuano a causare morte, distruzione e sofferenza; e infine si perpetuano situazioni di seria instabilità che potrebbero nuovamente degenerare in guerra. Ai conflitti tra nazioni e ai conflitti civili che si trascinano da tempo bisogna aggiungere nuove forme di conflitti, condotti da organizzazioni terroristiche sovranazionali e organizzazioni criminali internazionali, incluse quelle che gestiscono traffico di droga e di esseri umani, senza alcun rispetto delle leggi morali, che causano tante sofferenze a milioni di vittime.

Più specificatamente, la Santa Sede non ha mai mancato di manifestare ai Governi e alle Organizzazioni Internazionali il profondo dolore e la grande preoccupazione della Chiesa Cattolica per le difficoltà dell’Africa Centrale, della regione dei Grandi Laghi, del Sud Sudan, di Siria, Iraq, Afghanistan e tante altre situazioni di conflitto e violenza. Molte di esse sono causate da interessi criminali, che nondimeno causano la perdita di milioni di vite umane, gravissime conseguenze fisiche e psicologiche per chi sopravvive, soprattutto tra i più deboli e indifesi, e la distruzione di città e di preziose infrastrutture. In questi contesti la Santa Sede ha usato – e continua ad usare – tutte le sue risorse diplomatiche per contenere i conflitti e promuovere processi di riconciliazione tra governi e tra popoli. Gli organismi umanitari collegati alla Santa Sede, come *Caritas Internationalis* e la Commissione Cattolica Internazionale per i Migranti, le singole organizzazioni nazionali della Caritas – in paesi sia sviluppati che in via di sviluppo – e le Conferenze Episcopali regionali e nazionali sono generosamente impegnate ad assistere le vittime dei conflitti, i migranti e i rifugiati e tutti coloro che sono toccati dalla violenza. E sostengono gli sforzi di riconciliazione.

Vi sono poi alcune situazioni particolari di conflitto tra le quali spiccano quelle del Medio Oriente. Questa regione, che storicamente ha avuto un ruolo decisivo nella nascita e nello sviluppo della nostra civiltà contemporanea, si trova immersa in un dramma che tocca ogni forma di conflitto e ogni genere di soggetti: attori statali e non statali, gruppi culturali ed etnici e gruppi che perseguono violenza fondamentalista, armi convenzionali e armi di distruzione di massa, terrorismo e comportamenti criminali nonché il coinvolgimento, a volte imprudente, di Stati che non appartengono alla regione.

La distruzione, il dolore, la sofferenza, l’odio, le atrocità e le inaudite violazioni dei diritti umani che caratterizzano questi conflitti sono pubblicizzate dai mezzi di comunicazioni in tempo reale (cfr, Papa Francesco, Discorso ai partecipanti ad un incontro promosso dal Consiglio Pontificio “Cor Unum”, 17 settembre 2015) e rischiano di generare, con questa ripetuta esposizione, indifferenza e una paralizzante familiarità. E invece queste realtà dovrebbero scuotere le coscienze dell’intera comunità internazionale, di tutti gli uomini e tutte le donne, portando a un rinnovamento e rafforzamento delle strutture giuridiche e delle politiche in essere, che devono assumere nuove forme e muoversi con decisione per fornire aiuti con spirito generoso, per limitare e rimarginare, per quanto possibile, le ferite prodotte da queste crisi armate. Anche il mondo economico dovrebbe

sentirsi sfidato da questa tragica realtà, che può avere conseguenze per le grandi società, gli imprenditori, i loro dipendenti e le loro famiglie. Inoltre i protagonisti del mondo economico possono – e in alcune circostanze devono – far valere la propria influenza morale aiutando le autorità politiche a riflettere e spingendo la pubblica opinione a considerare con più attenzione le proposte di pace e solidarietà instancabilmente avanzate dalla Santa Sede.

Insieme a questi conflitti, e spesso per causa loro, assistiamo oggi all'esilio di intere popolazioni, a migrazioni che hanno sorpassato quelle causate dalla Seconda Guerra Mondiale! Interi regioni vengono abbandonate da popolazioni in fuga dalla guerra, da persecuzioni, sfruttamento e povertà. Questa migrazione di massa è ora al centro dell'attenzione politica, ma più a motivo dei problemi inaspettati cui si trovano a far fronte i paesi chiamati a offrire ospitalità che della sconvolgente dimensione di questa tragedia umana, del prezzo pagato da migliaia di vittime innocenti.

Anche a causa del timore di atti terroristici e altre difficoltà locali la risposta a questa migrazione di massa, specialmente nelle nazioni più sviluppate, è stata di rifiuto, esemplificato in alcuni casi dalla costruzione di muri e barriere lungo i confini nazionali. Questo è un fenomeno tragico, che pensavamo fosse definitivamente scomparso dopo gli avvenimenti degli anni 80 e 90. Rappresenta una soluzione improvvisata e inefficace ai problemi di sicurezza, che nasconde un doloroso atteggiamento di rifiuto e indifferenza. Tuttavia, in contrasto a questa tendenza, molte organizzazioni insieme a centinaia di migliaia di volontari, coordinati o spontanei, continuano a mobilitarsi per accogliere i nostri fratelli e sorelle costretti a emigrare o a fuggire. Anche qui voi, come imprenditori, potete aiutare a sensibilizzare la classe politica e la pubblica opinione.

La Santa Sede continuerà ad incoraggiare i Governi a superare ogni forma di gretto nazionalismo e, soprattutto, a riconoscere l'unità della razza umana, confidando nel potenziale dell'uomo, quando la sua dignità viene rispettata e gli vengono riconosciuti eguali diritti, che può dare il suo contributo allo Stato e al progresso della società. La storia recente e antica ci insegna che i migranti, anche nel contesto dei più drammatici sommovimenti, hanno sempre offerto un contributo positivo al paese ospitante. Ma, anche più importante, i migranti sono uomini e donne che godono degli stessi diritti universali, prima di tutto il diritto alla vita e alla dignità. E' compito di tutte le società civili, compreso il loro settore commerciale, accompagnare questa azione e impegnarsi attivamente nell'accogliere e integrare migranti e rifugiati.

Oltre ad accogliere gli esuli, la situazione attuale richiede un impegno urgente a risolvere i problemi che costringono le popolazioni a fuggire o che le spingono a emigrare. La crisi attuale deve diventare un'opportunità per ripensare e cambiare molte decisioni politiche ed economiche e per discutere, sia in pubblico che in privato, le più importanti questioni che riguardano pace, sicurezza, le condizioni di legittima difesa e, in particolare, la cooperazione per lo sviluppo.

Questa considerazione introduce la terza e ultima prospettiva che orienta l'azione della Santa Sede e che si può definire ecologica, nei suoi aspetti sia di protezione ambientale che sociale – nel senso più esteso di questi termini – tenendo a mente che *"un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri."* Papa Francesco, *Laudato Si* 49.

In questa ottica la Santa Sede ha incoraggiato il solenne impegno preso dai governi mondiali di attuare il programma delle Nazioni Unite noto come “*Agenda 2030 per uno Sviluppo Sostenibile*”; un impegno tempestivo, che deve essere messo in atto con coraggio sempre tenendo presente che senza pace tra le nazioni sarà impossibile raggiungere gli obiettivi di progresso e sviluppo.

Anche Papa Francesco ha espresso apertamente il suo apprezzamento per l’*Agenda 2030*, che si autodefinisce come un Piano di Azione per la prosperità dei popoli e del pianeta, e inoltre promuove la pace nel contesto di una libertà ampiamente goduta. I rappresentanti di molti governi hanno riconosciuto che l’eradicazione della povertà, in tutte le sue forme e dimensioni, costituisce la più grande sfida globale ed è requisito indispensabile per uno sviluppo sostenibile. A questo scopo hanno promesso di introdurre le misure necessarie – coraggiose e rivoluzionarie – per creare e mantenere una struttura economica mondiale più giusta e stabile, ecologicamente sostenibile e capace di tenere il passo con la crescita demografica e i cambiamenti sociali.

La Santa Sede ha partecipato attivamente al processo di stesura dell’*Agenda* e, già prima della fine delle discussioni, il Santo Padre ha affermato che la nuova *Agenda 2030 per uno Sviluppo Sostenibile* rappresenta un segno di speranza per tutta l’umanità. La Santa Sede ha egualmente partecipato ai negoziati per il trattato di Parigi, noto come *Accordo di Parigi nel quadro del Convegno delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici* e al Terzo Convegno Internazionale sul Finanziamento dello Sviluppo (Addis Abeba, Luglio 2015), durante il quale è stato adottato un ambizioso Piano di Azione, strumento indispensabile per l’attuazione della *Agenda 2030*. Ad un altro livello la Lettera Enciclica *Laudato Si’* offre a tutti i cristiani e a tutte le persone di buona volontà linee guida etiche e religiose pertinenti ai succitati impegni internazionali.

La vostra Fondazione in particolare – e in verità tutti gli imprenditori cristiani – possono trarre ispirazione da *Laudato Si’* e dai documenti internazionali che ho citato, per promuovere comportamenti e azioni commerciali che abbiano un impatto positivo sul bene comune, la protezione dell’ambiente e il benessere delle famiglie.

Sfortunatamente le lodevoli proposte internazionali a favore dell’ambiente e dello sviluppo umano ed economico, e così pure il nuovo impulso che gli insegnamenti del Papa danno al buon comportamento degli imprenditori e degli altri attori economici, sono messe a rischio da guerre e crisi umanitarie che aggravano la situazione già seriamente compromessa dell’ambiente e di molte popolazioni causata dalla povertà e da uno sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali.

Le tre prospettive che ho brevemente descritto (antropologica, politica-internazionale ed ecologica) mettono in luce come la Santa Sede svolga il suo ruolo sulla scena internazionale, in modo che si può dire profetico, portando all’attenzione di tutti la fondamentale e prioritaria dignità di ogni essere umano, la necessità di promuovere un ordine internazionale fondato su armonia e pace – quindi rifiutando la violenza come mezzo di risoluzione dei conflitti – e la necessità di costruire un cammino di sviluppo veramente sostenibile per il bene tanto della terra che della intera famiglia umana. Per far questo non possiamo limitarci a proteggere i nostri interessi, camuffandoli da diritti, e ignorare l’obbligo di rispettare i diritti altrui. Dobbiamo aver sempre presente che nessun paese può garantire la propria sicurezza e il proprio benessere economico e sociale isolandosi dal resto del

mondo e senza dimostrare solidarietà verso gli altri paesi. La posizione della Santa Sede è un invito alla responsabilità rivolto a tutti, specialmente a chi occupa ruoli chiave nella società civile e nella gestione dell'attività economica.

Durante il suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite Papa Francesco ha fatto sue le parole di Paolo VI, pronunciate cinquant'anni fa' ma ancora valide oggi, relative all'azione politica, economica e imprenditoriale: *“È l'ora in cui si impone una sosta, un momento di raccoglimento, di ripensamento, quasi di preghiera: ripensare, cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia, al nostro destino comune. Mai come oggi [...] si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo [poiché] il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza: questi, se bene usati, potranno anzi risolvere molti dei gravi problemi che assillano l'umanità»* (Paolo VI, Discorso ai Rappresentanti degli Stati, 4 ottobre 1965) Papa Francesco afferma che *“la genialità umana, ben applicata, aiuterà a risolvere le gravi sfide del degrado ecologico e dell'esclusione.”*

Questo vale particolarmente per voi, imprenditori e professionisti. Ma Paolo VI ci ammonisce: *“Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti, atti alla rovina ed alle più alte conquiste!”* (*ibid.*).

La società civile e il mondo economico possono fare proprio e mettere in pratica, a livello nazionale e internazionale, quello che la Santa Sede dice ai Governi cioè, in sintesi, *che la nostra casa comune deve continuare ad essere costruita sulla base di una corretta comprensione della fratellanza universale e sul rispetto per la sacralità di ogni vita umana, di ogni uomo e ogni donna, dei poveri, degli anziani, dei bambini, dei malati, dei neonati, dei disoccupati, degli abbandonati, di quelli che vengono giudicati spendibili perché considerati mere statistiche. E la nostra casa comune deve essere costruita anche sul riconoscimento di una certa sacralità del creato.*

Questo riconoscimento e questo rispetto richiedono un più alto livello di saggezza, che accetti l'elemento trascendente – anche in noi stessi – che rifugge dalla creazione di una elite onnipotente e comprenda che il vero senso delle nostre vite, individuali e collettive, si realizza nel servizio disinteressato dell'altro e nell'uso prudente e rispettoso del creato, per il bene comune. Ripetendo le parole di Papa Paolo VI, “la costruzione della civiltà moderna deve essere basata su principi spirituali, capaci non solo di sostenerla ma di illuminarla ed animarla” (*ibid.*).